

Per l’inserto Jugoslavia de La Voce del
GAMADI di Settembre 2017

In questo numero:

- * **IN EVIDENZA: Premi “Giuseppe Torre” per elaborati critici sul Tribunale per la ex Jugoslavia**
- * Mostar: in rovina la necropoli dei partigiani
- * Sono nata in Kosovo e sono rom...
- * Le responsabilità della UE nel disastro ucraino (e jugoslavo)

--- **IN EVIDENZA:**

Premi “Giuseppe Torre” per elaborati critici sul Tribunale per la ex Jugoslavia

Premessa

Al fine di diffondere una visione critica della nascita e dell’operato del “Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia” (ICTY), JUGOCOORD ONLUS bandisce per l’anno 2018 due premi.

1. Oggetto

I premi saranno assegnati per saggi, tesi (di laurea o dottorato) già discusse, articoli scientifici o volumi dedicati all’analisi critica dell’operato dell’ICTY.

Le opere, che potranno essere redatte in italiano o in inglese, devono fornire un contributo significativo allo studio e alla divulgazione della materia, scandagliando la genesi e l’azione dell’ICTY.

In particolare, in conformità agli intenti dell'istitutore del premio^[1], verrà valutata l'attività dell'ICTY quale strumento di grande rilievo nel quadro della vicenda internazionale che ha portato alla fine della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia e poi della Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro).

Le opere saranno sottoposte a un primo vaglio da parte della Giuria, che ne verificherà l’interesse sotto uno o più tra i profili seguenti:

- legittimità (della istituzione stessa);
- imparzialità (nella formulazione delle accuse e nell'irrogazione ed esecuzione delle condanne);
- contributo alla pace tra le parti in conflitto sul territorio della ex Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia;
- tutela dei diritti degli imputati (ivi compresi: vita, salute, difesa, giusto trattamento di pena);
- eventuali contraddizioni con i principi, come vigenti nel Diritto internazionale, di sovranità degli Stati e di autodeterminazione dei popoli (discriminati).

Saranno particolarmente apprezzati quegli elaborati che, pur scientificamente rigorosi e approfonditi, siano tuttavia adatti alla divulgazione del tema anche verso i non-specialisti, evitando mere rassegne giurisprudenziali e tecnicismi eccessivi.

2. Premi

Sono previsti due premi, il primo dell’ammontare di euro 7.000 netti e il secondo dell’ammontare di euro 3.000 netti, che saranno assegnati a insindacabile giudizio della Giuria alle due opere ritenute migliori.

L’importo versato sarà soggetto alle trattenute fiscali e sociali previste per legge a cura di JUGOCOORD ONLUS.

La Giuria si riserva di non assegnare uno o entrambi i premi qualora le opere pervenute non siano ritenute meritevoli.

3. Modalità di partecipazione

Possono concorrere cittadini di ogni paese, età, titolo di studio.

Ogni elaborato deve essere inviato in 4 copie cartacee integrali e identiche, che potranno essere spedite a partire dal 1/3/2018 e dovranno pervenire entro e non oltre il 1/6/2018 (scadenza del bando), tramite raccomandata A/R all’indirizzo:

JUGOCOORD ONLUS, C.P. 13114 (Uff. Roma 4), 00100 ROMA - ITALIA.

Alle copie cartacee si devono allegare nella stessa busta, che recherà la dicitura *Concorso Torre 2018*:

- * 4 copie (di cui almeno una con firma autografa, anche se non autenticata) della **Domanda di partecipazione** al premio, in cui vanno specificati: nome e cognome, data e luogo di nascita, cittadinanza, recapito postale, indirizzo mail e numero telefonico presso i quali si desidera ricevere comunicazioni relative alla procedura, estremi di un documento di identità, residenza, codice fiscale o equivalente, breve testo di motivazione della partecipazione al concorso e descrizione dei piani o ipotesi di utilizzo futuro dell’elaborato stesso; si dovrà altresì confermare di aver preso visione del presente bando e di accettarlo nella sua integrità nonché autorizzare il trattamento dei dati personali per le finalità legate al concorso ai sensi del D.lgs. n. 196/2003;

- * eventuale documentazione aggiuntiva (es. multimediale).

L’elaborato deve essere inedito alla data della scadenza del bando.

Le copie pervenute NON saranno restituire agli Autori, né divulgate a meno di accordi specifici intercorsi direttamente con JUGOCOORD ONLUS. Una delle copie pervenute sarà acquisita nell'Archivio di JUGOCOORD ONLUS, le altre rimarranno nella disponibilità dei membri della Giuria.

Non saranno prese in considerazione domande inviate oltre la data di scadenza del bando o redatte in modo non conforme a quanto previsto nel presente articolo.

4. Giuria e premiazione

La Giuria è composta da tre esperti delle questioni oggetto degli elaborati, non tesserati alla ONLUS.

La giuria procederà con giudizio insindacabile alla valutazione dei lavori pervenuti e procederà all’assegnazione dei premi tenendo in considerazione, oltre a quanto già indicato nell’oggetto del bando, il rigore metodologico, l’attinenza al tema proposto, l’originalità e il potenziale impatto ai fini della diffusione di una visione critica sull’istituzione e sull’operato dell’ICTY.

L’assegnazione dei premi sarà resa pubblica a partire dal 15/10/2018 sul sito internet www.cnj.it .

I vincitori dei premi saranno altresì avvertiti ai recapiti da loro forniti nella **Domanda di partecipazione** entro il 1/11/2018, e saranno invitati, con rimborso spese di viaggio, all’iniziativa di premiazione che si terrà a Milano entro la fine dello stesso anno.

Per ulteriori informazioni su questo Bando contattare: jugocoord@tiscali.it .

[1]) A Giuseppe Torre, militante contro la guerra recentemente scomparso, si deve il lascito con cui è stato possibile bandire questo Concorso. Una sua analisi della crisi jugoslava della fine del XX secolo è nell’articolo “*La dissoluzione della Jugoslavia e l’attuale disastro umanitario*” (2006):

<http://www.cnj.it/AMICIZIA/giuseppetorre.htm#gamadi2006> .

Qualcuno anche in Italia si sta un po' tardivamente accorgendo che il pregevole Cimitero Monumentale Partigiano di Mostar è in rovina, in virtù di 25 anni di vandalismi e abbandono e misericordiose processioni di molte decine di migliaia di italiani "brava gente" transitati per venerare la Signora di Medjugorije e/o per partecipare, con le armi o senza armi, a "missioni di pace" e "solidarietà" verso la popolazione colpita dalla guerra (serbi esclusi, beninteso: fuggirono tutti da Mostar subito, nel 1992, per non tornare a subire quello che era già stato 70 anni prima).

Noi avevamo segnalato il problema dieci anni fa:

<http://www.cnj.it/valori.htm#mostar> . [a cura di Italo Slavo]

Fonte: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Mostar-in-rovina-la-necropoli-dei-partigiani-180955/>

Mostar: in rovina la necropoli dei partigiani

Il cimitero monumentale dei partigiani di Mostar, dove sono seppelliti combattenti jugoslavi antifascisti della Seconda guerra mondiale, è abbandonato alla decadenza, vittima del revisionismo storico degli anni '90

03/07/2017 - [Sven Milekić](#)

(Pubblicato originariamente da [Balkan Insight](#) il 15 giugno 2017)

"Il cimitero dei partigiani? Sì, i comunisti vengono qui per la loro commemorazione annuale in... ho dimenticato il mese. Turisti? Alcuni, non molti, ma alcuni sì", dice un cameriere in un bar nel centro della città bosniaca meridionale di Mostar, di fronte all'imponente monumento ai partigiani antifascisti caduti nella Seconda guerra mondiale.

"I comunisti" sarebbero le associazioni antifasciste che commemorano la Liberazione di Mostar del 14 febbraio 1945, giorno in cui le forze partigiane entrarono in città dopo il ritiro di quelle tedesche e naziste. Le commemorazioni si svolgono anche in altre date significative.

Nascosto nella vegetazione, invisibile dalla strada, il cimitero è stato abbandonato a se stesso. Può capitare solo di vedere qualche turista nelle sue vicinanze, armato di mappe e applicazioni di navigazione.

La massiccia costruzione, con il suo percorso cerimoniale pavimentato di oltre 300 metri a salire oltre 20 metri sulla collina, venne costruita nel 1965 dal famoso [architetto serbo Bogdan Bogdanović](#), noto per i suoi numerosi monumenti ai partigiani e alle vittime del fascismo (il più conosciuto è il "Fiore" dedicato alle vittime del campo di concentramento fascista croato a Jasenovac).

Bogdanović concepì il memoriale come luogo di riposo per 560 partigiani di Mostar, ognuno con la propria lapide con incisi luogo e anno di nascita e di morte.

Esperti scalpellini dell'isola croata di Korčula hanno costruito il monumento nell'arco di diversi anni, usando oltre 12.000 pezzi di calcare scolpito, macerie della Seconda guerra mondiale e tradizionali tegole in pietra riciclate dalle case di Mostar.

Un sentiero serpeggiante e due scale conducono ad una grande piattaforma inferiore che si affaccia su Mostar. Una scala dietro il muro conduce ad una piattaforma superiore più piccola con una fontana e l'elemento architettonico centrale: una "meridiana cosmologica".

"La necropoli partigiana era Mostar in miniatura, una replica della città sulla Neretva [il fiume che attraversa Mostar]", ha scritto Bogdanović nel suo saggio "La città dei morti di Mostar", pubblicato nel 1997.

Tuttavia, i conflitti degli anni '90 fra croati e bosgnacchi e l'esercito popolare jugoslavo [SIC] hanno completamente cambiato la percezione del monumento e dell'eredità antifascista dell'ex Jugoslavia in generale.

Oltre a non essere correttamente contrassegnato, il monumento è stato lasciato in balia di vandali ed è ora coperto di svastiche e simboli fascisti degli ustascia croati della Seconda guerra mondiale, che rispondono ai "nemici" ideologici – i comunisti – con i loro graffiti.

Se la maggior parte dei simboli nazisti è stata ricoperta da un altro strato di spray, probabilmente da gruppi antifascisti, i graffiti non sono stati rimossi.

Il sito è anche coperto di bottiglie di vetro e di plastica e di ogni tipo di immondizia, mentre la vegetazione sovrasta ormai questo monumento in parte distrutto. Alcune lapidi sono divelte e danneggiate, mentre le fontane non funzionano più.

Esplosivi dopo il tramonto

Dragan Markovina è uno storico nato a Mostar, che vive in Croazia dalla guerra degli anni '90. Nel 2014 ha pubblicato "Tra rosso e nero: Spalato e Mostar nella cultura della memoria", libro che ripercorre il passaggio da un orientamento antifascista e socialista alla sottovalutazione, quando non glorificazione, dei reati commessi dal movimento fascista ustascia croato della Seconda guerra mondiale.

Markovina ricorda come il primo atto di distruzione del monumento sia stato portato avanti con esplosivi nella notte fra il 13 e il 14 febbraio 1992, prima dell'ultima commemorazione e prima dello scoppio della guerra in Bosnia Erzegovina.

"Alcuni esplosivi furono detonati, danneggiando alcune lapidi... probabilmente per mandare un messaggio a chi programmava di essere presente alla commemorazione il giorno successivo", racconta a BIRN.

Il messaggio fu ricevuto: la paura prevalse e solo 50 persone si presentarono alla commemorazione.

"Possiamo dire che, simbolicamente, il cimitero fu la prima cosa bombardata a Mostar", dice Markovina.

La Chiesa cattolica cita spesso il crimine di guerra commesso durante la liberazione di Mostar il 14 febbraio 1945, quando le forze partigiane uccisero sette sacerdoti della chiesa francescana locale. I loro corpi non furono mai trovati e nessuno è stato condannato per le loro uccisioni. [SIC: come se i francescani non fossero direttamente coinvolti nei crimini dell'NDH! ndrIS]

Tuttavia, secondo Markovina, è una "leggenda" che siano principalmente i discendenti dei membri del movimento ustascia croato sconfitto a vandalizzare il cimitero.

Lo storico sottolinea che molte persone si unirono al movimento partigiano anti-fascista a Mostar: 6.000 abitanti sui 18.000 del tempo, di cui oltre 750 furono uccisi durante la guerra. In città, il movimento antifascista era molto più forte di quello ustascia, sottolinea.

Silenzio a Mostar

Alle domande di BIRN, le persone di Mostar hanno evitato di rispondere, dichiarandosi non interessate. Il vicino campus universitario e lo stadio centrale del calcio attirano molti giovani che passano quindi dal cimitero, anche se sembrano non notarlo o non prestarci attenzione.

Markovina afferma che l'intera cultura della memoria è cambiata sopprimendo la memoria del cimitero, che la generazione più giovane vede come un monumento all'antifascismo, ma anche al comunismo. Nella città etnicamente divisa, questo revisionismo storico proviene prevalentemente dal lato croato, aggiunge.

La parte occidentale della città, controllata dalla popolazione croata, ha cambiato completamente i nomi di strade, piazze e parchi negli anni '90, sostituendo i nomi di personaggi storici dai tempi socialisti e combattenti antifascisti con quelli di re croati medievali, ma anche di ufficiali ustascia, come Mile Budak.

"Ora c'è una generazione completamente nuova, con una relazione completamente diversa rispetto agli eventi della Seconda guerra mondiale. La maggior parte di questi giovani è arrivata a Mostar durante l'infanzia o è nata durante o dopo la guerra degli anni '90, mentre i loro genitori venivano da altrove. È per questo che gran parte di queste persone non ha una connessione intima con Mostar prima della guerra degli anni '90", spiega Markovina.

"Una delle cose più tragiche è che il dipartimento di storia dell'arte è letteralmente a 100 metri dal cimitero...[e] i professori non hanno mai parlato loro del patrimonio mondiale che possono vedere dalla loro finestra", racconta amaramente.

Anche se l'Associazione antifascisti e combattenti della Guerra di Liberazione Popolare di Mostar ha richiesto nel 2006 che il sito diventasse un monumento nazionale protetto dallo stato, il cimitero è stato comunque lasciato decadere. Markovina spiega che la protezione statale impedisce solo la rimozione fisica del monumento.

Minacce di rimozione

Il leader dell'Associazione antifascista, Sead Djulić, accusa le istituzioni federali di aver trascurato il sito: in particolare, la ministra della Cultura e dello Sport Zora Dujmović non starebbe facendo del proprio meglio per proteggere il cimitero.

"Una volta ci ha scritto che è impossibile proteggere il cimitero dei partigiani a Mostar perché non è in centro, come se non vivessimo a Mostar e non sapessimo dove si trova. Si trova nel centro della città, il che rende la sua dichiarazione ridicola", commenta Djulić a BIRN.

Djulić, la cui associazione organizza la commemorazione annuale del 14 febbraio, conferma l'esistenza di piani per demolire il cimitero e costruire una sorta di palcoscenico estivo per concerti e altri eventi. Il Comune e il ministero, dice, non vedono bene il cimitero semplicemente perché rappresenta l'antifascismo e considerano gli anti-fascisti solo dei comunisti, anche se "molti non erano comunisti", aggiunge.

"Il cimitero dei Partigiani dà [loro] fastidio perché...è un cimitero antifascista, perché è il cimitero dell'esercito vittorioso nella Seconda guerra mondiale e la politica dominante di Mostar si è posta sul lato dei perdenti in quella guerra...glorificando gli ustascia e l'ideologia di Pavelić [leader ustascia, ndr]. Ecco perché devono distruggere questo monumento", afferma.

"La sua demolizione serve a 'ripulire' la storia e dipingere criminali di guerra come eroi, santi e semplici esseri umani", aggiunge, concludendo che l'UNESCO e le istituzioni europee per il patrimonio culturale dovrebbero reagire, soprattutto dato che "l'Europa sottolinea il suo anti-fascismo" [SIC: come se l'"Europa" non fosse direttamente responsabile della situazione, ndrIS].

Abbandonato da tutti

Bogdanović è morto nel 2010, non prima di aver visto la distruzione di Mostar e del suo caratteristico Ponte Vecchio, nonché il maltrattamento del suo cimitero.

In epoca jugoslava Bogdanović vedeva il memoriale come un modo simbolico per "la Mostar morta" di guardare negli occhi "la Mostar viva" per cui si era sacrificata, ma era divenuto pessimista dopo la guerra degli anni Novanta.

"E tutto ciò che resta della mia promessa originale è che l'ex città dei morti e l'ex città dei vivi continuano a guardarsi... ma con occhi vuoti, neri e bruciati", ha scritto Bogdanović in "La città dei morti di Mostar".

Malgrado le poche prospettive per il rilancio del cimitero dei partigiani nel prossimo futuro, Markovina ritiene ancora che possa svolgere un ruolo positivo nella città profondamente divisa.

"Il cimitero può essere un simbolo di riconciliazione. Il Vecchio Ponte non può esserlo più, perché è stato brutalmente distrutto da un esercito e ora se ne sono quasi completamente - dal punto di vista simbolico - appropriati i bosgnacchi della Città Vecchia", spiega.

"Invece il cimitero è stato abbandonato da tutti... e persone di tutte le nazionalità sono morte e vi sono state sepolte insieme".

da FuoriBinario (Firenze) n.190, Maggio 2017, p.15
PDF: http://www.fuoribinario.org/blog/wp-content/uploads/2017/06/FB190maggio2017_small.pdf

Sono nata in Kosovo e sono rom...

Sono nata in Kosovo e sono rom, ho frequentato la scuola per alcuni anni, poi ho conosciuto un giovane e mi sono sposata, avevo 15 anni. Sono nata in una famiglia cristiano-ortodossa, poi mi sono avvicinata alla religione musulmana che è la religione di mio marito. Tito, il presidente jugoslavo, è morto nel 1980, quando c'era Tito la vita per i rom in Jugoslavia era buona, c'erano giornali, radio e televisioni in lingua rom, si trovava lavoro, avevamo le case e frequentavamo le scuole. Dal 1982 la situazione generale è iniziata a peggiorare, io lavoravo all'ospedale, facevo le pulizie, aiutavo in cucina, ma mio marito aveva difficoltà a trovare lavoro, così ha deciso di partire per l'Italia per cercare lavoro ed è arrivato a Firenze, era il 1988, ogni tre o quattro mesi mio marito tornava a trovarci, abbiamo avuto quattro figli, un ragazzo e tre ragazze, io vivevo con i miei figli e con la madre ed un fratello di mio marito. Era un grande sacrificio stare per lungo tempo senza mio marito, ma i soldi che guadagnava in Italia servivano per la nostra famiglia in Kosovo, io continuavo a lavorare all'ospedale e in questi anni siamo riusciti a costruire una nuova grande casa ed è venuto a stare con noi anche un altro fratello di mio marito con la sua famiglia.

A marzo del 1999, una sera hanno fatto un appello al telegiornale delle 20: "Preparate un po' di bagagli, qualcosa per mangiare e cercate di nascondervi, se avete la possibilità di usare una cantina o salite in montagna." Noi siamo andati tutti da un nostro parente che aveva una grande cantina ed eravamo circa 70 persone. Sono iniziati i terribili bombardamenti (24 marzo 1999), quando suonava l'allarme noi si correva in questa cantina sotto la casa, i bambini piangevano a sentire questi grandi scoppi. Eravamo spesso senza luce e con il passare dei giorni era sempre più difficile trovare da mangiare. Poi gli albanesi dell'UCK sono venuti a casa col viso coperto e con le armi, hanno portato via tutto quello che poteva avere un valore e poi ci hanno costretto a scappare minacciando che avrebbero ucciso i bambini. Siamo riusciti a trovare dei posti su un autobus e ci siamo rifugiati in una cittadina serba, abbiamo trovato una casa in affitto. Ma dopo poco dovevo tornare a lavorare in ospedale così sono ritornata con i miei figli nella nostra casa a Pristina in Kosovo. Il 10 giugno del 1999, dopo 78 giorni, i bombardamenti si sono fermati e si pensava finalmente di avere un po' di pace, invece sono venuti di nuovo quelli dell'UCK, erano persone che conoscevamo bene, abitavano vicino a noi, prima si può dire che eravamo come amici, sono arrivati armati, hanno picchiato mia suocera, anche io sono stata ferita, volevano uccidere mio figlio ed hanno anche dato fuoco alla nostra casa così siamo stati costretti a scappare di nuovo, in quei giorni tante famiglie rom, serbe, ecc sono dovute scappare ed hanno perso le loro case.

Siamo scappati a Belgrado, abbiamo vissuto in una palestra, eravamo tante famiglie rom. Volevamo raggiungere l'Italia, ma ci volevano molti soldi, verso metà agosto si pensava di prendere un traghetto, ma proprio in quei giorni un traghetto carico di rom del Kosovo affondò vicino alle coste del Montenegro e morirono 115 persone, si salvò solo un giovane. Così noi si decise di aspettare ancora e cercare di trovare i soldi (migliaia di euro) per poter arrivare in Italia via terra. Finalmente nel mese di ottobre del 2001 siamo riusciti ad arrivare a Firenze.

(testimonianza raccolta da Paola Cecchi)

PRO MEMORIA sulle responsabilità della Unione Europea nell'instaurare un regime banderista (nazionalista e razzista) e nel far scoppiare la guerra fratricida in Ucraina

Il 12 luglio u.s. la Carovana Antifascista della **Banda Bassotti** si è recata al **Parlamento Europeo** per partecipare ad una conferenza promossa dalla europarlamentare **Eleonora Forenza** (PRC-SE/GUE-NGL) sul tema della **guerra in Donbass**.
Nell'occasione è stato consegnato alla compagna Forenza e al suo bravissimo collega J. Couso, di Izquierda Unida, il seguente **Promemoria, finalizzato tra l'altro ad evidenziare i legami tra la crisi ucraina e la precedente crisi jugoslava**.
L'iniziativa ha portato una boccata d'ossigeno nel contesto conformista e ovattato di quel Palazzo, con interventi forti e chiari tanto da lasciare a occhi sgranati e bocca aperta il presidente della Commissione esteri del Parlamento Europeo, venuto ad ascoltare in silenzio una discussione assolutamente atipica.

PRO MEMORIA sulle responsabilità della Unione Europea nell'instaurare un regime banderista (nazionalista e razzista) e nel far scoppiare la guerra fratricida in Ucraina

7 FEBBRAIO 2010: al secondo turno delle elezioni presidenziali vince Viktor Janukovyč, del Partito delle Regioni, che opta una Ucraina neutrale, ponte tra la Russia e l'Occidente. Con il nuovo corso si pone un freno anche alla deriva revisionista degli anni precedenti, lamentata persino in una Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 FEBBRAIO che *“deplora profondamente la decisione del presidente uscente dell'Ucraina, Viktor Jushchenko di onorare in forma postuma Stepan Bandera (...) che collaborò con i nazisti tedeschi, con il titolo di Eroe Nazionale...”*

1 MARZO 2012: il congresso del **Partito Popolare Europeo** chiede di boicottare i campionati europei di calcio (che si sarebbero svolti a giugno-luglio in Ucraina e Polonia) per protestare contro i “maltrattamenti” che Julija Tymošenko avrebbe subito durante la detenzione. Stessa posizione del Presidente della Commissione europea **José Barroso** e del Commissario europeo **Viviane Reding**. La Tymošenko non è solo la leader di una formazione della destra nazional-sciovinista ucraina, ma è anche una oligarca con rapporti mafiosi arrestata per reati economici.

Più saggiamente il 13 DICEMBRE 2012 il Parlamento Europeo in una nuova Risoluzione sulla situazione in Ucraina *“esprime preoccupazione per il diffondersi di sentimenti nazionalistici in Ucraina, che trova espressione nel seguito del partito Svoboda, il quale è così diventato uno dei due nuovi partiti rappresentati in seno alla Verchovna Rada; ricorda che le idee razziste, antisemite e xenofobe contrastano con i valori e i principi fondamentali dell'Unione europea; rivolge quindi ai partiti di orientamento democratico presenti in seno alla Verchovna Rada un appello a non associarsi né formare o appoggiare coalizioni con il citato partito”*.

I rapporti tra la leadership ucraina di Janukovyč e la UE sono però oscillanti, in particolare perché la UE, nell'ambito delle trattative per l'Associazione, cerca di imporre condizioni miranti a danneggiare i legami economici dell'Ucraina con la Federazione Russa.

Perciò il 21 NOVEMBRE 2013 il presidente Janukovyč rifiuta gli Accordi di associazione con la UE e il Deep and Comprehensive Free Trade Agreement; la Rada (Parlamento ucraino) respinge gli emendamenti sulla liberazione dell'ex primo ministro Tymošenko, condizione che l'UE vincolava alle intese.

Il movimento che si sviluppa nel 2013-2014 con le proteste attorno al *Majdan* (piazza centrale di Kiev) si fa chiamare **EURO-Majdan** perché contesta tale rottura con la Unione Europea. Il movimento ha infatti come principale rivendicazione proprio l'ingresso dell'Ucraina nell'UE e la rottura delle relazioni con l'odiata Russia.

Il 21 FEBBRAIO 2014 Janukovyč e i principali membri dell'opposizione – Vitalij Kličko, leader di UDAR, Oleh Tyahnibok, leader di Svoboda, Arsenij Jatsenjok di Bat'kivščyna – alla presenza dei **ministri degli esteri di Germania (Frank-Walter Steinmeier), Francia (Laurent Fabius), Polonia (Radoslaw Sikorski) per l'Unione europea** e di Vladimir Lukin, inviato speciale della Federazione Russa, firmano un accordo per tornare alla Costituzione del 2004, ridurre i poteri del presidente, formare un governo di unità nazionale e organizzare delle elezioni presidenziali entro dicembre... Ma subito dopo l'incontro i ministri europei e il loro entourage si intrattengono in strada con esponenti delle formazioni di estrema destra.

Gianni Pittella (PD), vice-presidente del Parlamento Europeo, posta sul suo profilo FB a proposito del suo "Viaggio a Kiev": «*L'Ue non è sorda alla battaglia per la democrazia del popolo ucraino. Sia il popolo ucraino a decidere liberamente se entrare a far parte della grande famiglia europea.*» Pittella è infatti sul palco della piazza dei rivoltosi a Kiev ad incitare il rovesciamento del governo legittimo; nello stesso mese Pittella accompagna Eugenia Timoshenko, figlia della oligarca mafiosa di estrema destra Julija, dalla presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini**.

Sulla stessa piazza Majdan, Jatsenjok si fa fotografare a braccetto con **Catherine Margaret Ashton**, Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea.

Con dichiarazioni rilasciate alla stampa proprio nei giorni del **golpe (22 FEBBRAIO 2014)** il presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz afferma che adesso si deve dialogare con Svoboda, mentre l'ex pacifista, ex ecologista ed ex ministro degli Esteri tedesco **Josckha Fischer** (che già bombardò la Jugoslavia) appoggia il golpe affermando che l'UE deve capire che "difendere i propri interessi non è a costo zero".

Perciò dall'UE non arriva alcuna condanna delle violenze dei golpisti ucraini: in particolare nessuna condanna del pogrom di Korsun (20-21 FEBBRAIO: attivisti dell'EURO-Majdan fermano autobus alla ricerca di sostenitori del governo legittimo che rientrano in Crimea, circa 350 persone sono fatte scendere, dapprima maltrattate e torturate, poi uccise a decine) né del successivo e più noto pogrom di Odessa (2 MAGGIO: in piazza Kulikovo bande di EURO-Majdan assaltano e danno alle fiamme la "Casa dei Sindacati", quelli che riescono a fuggire sono linciati: 42 i morti ufficiali).

Il 13 MARZO 2014 un'altra Risoluzione del Parlamento europeo, approvata per alzata di mano, preferisce condannare "l'atto di aggressione commesso dalla Russia con l'invasione della Crimea" (dove si era tenuto un legittimo referendum per l'autodeterminazione) e la "propaganda diffamatoria russa finalizzata a ritrarre come fascisti i manifestanti che protestano contro la politica di Janukovyč".

Si decide di fornire all'Ucraina aiuti pari a 11 miliardi di euro.

I leader golpisti sono oramai ricevuti in pompa magna dalle istituzioni europee: anche Tjahnibok di Svoboda è accolto dal Commissario UE all'Allargamento **Stefan Fuele**. Jatsenjok, diventato Primo ministro, incontra il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy.

Cosicché il 21 MARZO 2014, tra i primissimi provvedimenti presi dal suo governo golpista, Jatsenjok può annunciare la finalizzazione del **Trattato di Associazione con l'Unione Europea**. Ne entra subito in vigore la parte politica, quella economica sarà messa a punto in giugno. Il Parlamento Europeo ratificherà il Trattato a settembre.

25 MAGGIO 2014: appena eletto nuovo "presidente", Petro Poroshenko (oligarca dell'industria alimentare ed ex informatore della ambasciata USA a Kiev) è immediatamente ricevuto a Bruxelles (in fotografia con **Barroso** e **Van Rompuy**). Contemporaneamente, Poroshenko scatena la aggressione ("Operazione Anti Terrorismo" – *ATO*) contro le popolazioni ribelli delle aree sud-orientali del paese (Donbass).

29 MAGGIO 2014: il premier della junta golpista Jatsenjok è invitato come relatore alla cerimonia per il conferimento del Premio Carlomagno, riconoscimento altamente simbolico che dal 1950 viene attribuito ai personaggi di punta della costruzione dell'Europa neocarolingia e reazionaria.

17 GIUGNO 2014: mentre Slavijansk è bombardata con il fosforo bianco, la Commissione Europea versa al governo golpista di Kiev ancora 500 milioni di Euro, che si sommano a 100 milioni versati il 20 maggio. L'ammontare degli aiuti che l'UE si è impegnata a versare in tutto all'Ucraina è di 1 miliardo 610 milioni di euro. Il Commissario europeo all'Economia e agli Affari Monetari, **Olli Rehn**, dichiara che "*spetta a Kiev decidere come usarli, secondo i suoi bisogni*", quindi anche per finanziare la guerra civile contro il Donbass...

Dove prende la Commissione Europea queste somme ingenti? Indebitandosi sui mercati finanziari; e i debiti saranno saldati, attraverso le note politiche di austerità, dai lavoratori europei.

27 GIUGNO 2014: PIENAMENTE IN VIGORE IL TRATTATO DI ASSOCIAZIONE ALLA UE. Dopo quella politica, Kiev ha siglato anche la parte economicadell'accordo con l'Unione Europea.

Il 2 SETTEMBRE 2014 nel Parlamento gli interventi degli euro-deputati Javier Couso e Pablo Iglesias sono interrotti ed è a loro negata una risposta dalla **Mogherini** sul golpe in Ucraina.

16 SETTEMBRE: Il Parlamento UE ratifica la ASSOCIAZIONE DELL'UCRAINA ALLA UNIONE EUROPEA.

*... Il 26 GIUGNO 2015 eurodeputati del M5S denunciano che al Parlamento Europeo è **allestita una mostra elogiativa del golpe** che esibisce anche i simboli del battaglione AZOV, di derivazione nazista...*

In tutti questi anni l'Unione Europea è stata inoltre alacre protagonista della **politica delle sanzioni contro la Federazione Russa**.

Continua invece fino ad oggi il trattamento di favore per l'Ucraina, ad esempio con la recente **concessione dell'entrata senza visto** in zona Schengen ai suoi cittadini.

Il resto è storia di una guerra che dura fino ad oggi.

Nella vicenda ucraina la UE dimostra una volta di più di sconfessare nei fatti le sue stesse dichiarazioni d'intenti, con una apparente divaricazione tra le prese di posizione occasionalmente equilibrate da parte del suo organo consultivo (il Parlamento, vero e proprio specchietto per le allodole per i cittadini europei) e gli atti gravi e persino guerrafondai dei suoi organi esecutivi (in primis la Commissione).

Nei momenti decisivi la UE abbraccia sempre le politiche dettate dai poteri forti germanici, di ispirazione revanscista, neo-imperialista ed atte a promuovere un nuovo colonialismo interno al Continente, non disdegnando di riportare in auge quei circoli della destra estrema uscita perdente dalla II Guerra Mondiale e imboscata in Occidente durante la Guerra Fredda.

L'atteggiamento verso la crisi ucraina è in questo senso identico a quello tenuto verso la Jugoslavia. Va infatti ricordato che anche sulla Jugoslavia la allora Comunità Economica Europea operò la scelta-chiave che rese irreversibile la guerra civile e fratricida, barattando nel dicembre 1992 (vertice di Maastricht) la nascita dell'euro con il riconoscimento dei nuovi Stati micro-nazionali e dei loro governi neonazisti.

A cura di Andrea Martocchia (JUGOCOORD ONLUS e CUA-BO)